

Riforme e alleanze

LA LEGGE
ELETTORALE
È ANCORA

URGENTE?

di MICHELE AINIS

Il gabinetto Renzi I ha appena prestato giuramento nelle mani di Napolitano. Ora giuri di

dire la verità, tutta la verità, sulle riforme. A partire da quella più essenziale: la legge elettorale. Volete farla o no, questa riforma sempre promessa e sempre rinviata alle calendre greche? A tendere

l'orecchio, sullo sfondo già echeggia la risposta: sì, ma senza fretta. Anche se il mese scorso proprio Renzi aveva messo fretta agli altri partiti e partitini. Anche se ci aveva garantito di sbrigare la faccenda in un baleno.

CONTINUA A PAGINA 34

RIFORME E ALLEANZE

Se sulla legge elettorale ora non c'è più fretta

di MICHELE AINIS

SEGUE DALLA PRIMA

E anche se Renzi ha poi disarcionato quel lentocrate del suo predecessore invocando l'esigenza di far presto, di non sprecare tempo.

Diciamolo: siamo preoccupati. Ci è venuta un'altra ruga sulla fronte, e in quest'epoca giovanilista non sta bene, non è più di moda. Ma sta di fatto che la legge elettorale resta urgente, perché è urgente mettere il sistema in sicurezza. Altrimenti al primo inciampo (e in Italia i governi inciampano ogni anno) rischiamo di votare con il *Porcellum* sforbiciato dalla Consulta: senza premio di maggioranza, ma con un premio parlamentare ai nanetti che viaggiano sotto il 2%.

Qual è invece la loro ricetta? Prima la riforma del Senato, poi la legge elettorale. Idea geniale, benché non proprio inedita, dato

che ci risuona nelle orecchie da due legislature. È il vecchio gioco dell'uovo e della gallina: chi è nato prima? Ed è meglio un uovo oggi o una gallina domani? Però in questo caso è nuova la gallina, ossia il Senato brevettato da Renzi. Un Senato a costo zero, senza indennità per i suoi 150 componenti. E con funzioni sottozero. Dimenticando tuttavia che Palazzo Madama ha 800 dipendenti, e c'è qualche bolletta (salata) da pagare. La democrazia non è mai gratis. Sicché, meglio sbarazzarsi del Senato che trasformarlo in un orpello. Tanto più se l'orpello farà spazio a 21 senatori nominati dal capo dello Stato: un partito del presidente, suavia.

E l'uovo? Anche in questo caso lo infiocchetta una trovata: l'emendamento Lauricella, a quanto pare l'autentico collante dell'accordo tra Renzi ed Alfano. Significa che la legge elettorale si

può anche scrivere domani, ma andrà in vigore quando verrà approvata la riforma del Senato. Una bizzarria legislativa, o meglio una finzione: come dire che il nuovo Senato scatterà dopo la riforma del Titolo V, e il Titolo V dopo il presidenzialismo, e il presidenzialismo dopo che un disco volante atterrerà sul Cupolone. No, c'è bisogno d'una legge vera, mica falsa. E oltretutto non sarà semplice timbrarla, oggi più di ieri. Perché l'*Italicum* ha per pa-

drino Berlusconi, e perché fa strage dei piccoli partiti. Ma la doppia maggioranza è praticabile quando i piloti sono due, com'erano Letta e Renzi. Non se quest'ultimo incarna il doppio ruolo, non se ha bisogno dei piccoli partiti per continuare a governare.

Dice: però ritardare l'*Italicum* è un'assicurazione sulla vita del governo. Perché i parlamentari vogliono durare, e perché sanno che la riforma elettorale permetterebbe a Renzi di correre al voto. Balle. Il governo dura se fa cose, non se rimane fermo come un pappagallo sul trespole. E Renzi può far cose se c'è una nuova legge elettorale, se può condizionare il Parlamento attraverso il ricatto delle urne. Dunque sbrighiamoci, anche perché la vita è breve.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi può «far cose» soltanto se può condizionare il Parlamento con il ricatto delle urne

